

VITA CONSACRATA NELLA CHIESA OGGI

L'Anno della Vita Consacrata appena iniziato costituisce un *kairòs*, un "tempo opportuno" da cogliere per meditare e riscoprire il ruolo e la missione della vita consacrata all'interno dell'intero corpo ecclesiale nel mondo attuale. Anche l'Eco vuole offrire – quest'anno – ai suoi lettori, alcune pagine di riflessione dettate dal biblista p. Giuseppe Dell'Orto per recuperare la caratteristica della vita religiosa di essere oggi segno e profezia per la Chiesa e realizzare l'affermazione di papa Francesco: «Dove ci sono i religiosi c'è gioia».

Sil 30 novembre scorso, con la solenne Celebrazione Eucaristica nella Basilica di San Pietro presieduta dal card. João Braz de Aviz, ha avuto inizio l'Anno della Vita Consacrata, voluto da papa Francesco in occasione del 50° anniversario della costituzione dogmatica *Lumen gentium* e del Decreto conciliare *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa. Questo Anno, che si concluderà il 2 febbraio 2016 (festa della Presentazione di Gesù al tempio e Giornata mondiale della vita consacrata), si prefigge anzitutto di «riproporre a tutta la Chiesa la bellezza e la preziosità di questa pecu-

liare forma di sequela Christi» (messaggio di Papa Francesco, 30 novembre 2014) perché, proprio nella attuale società secolarizzata, si possa continuare a rispondere all'appello che Giovanni Paolo II lanciava all'inizio del terzo millennio: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi» (*Vita consecrata*, n. 110). È nel contesto del Concilio Vaticano II, infatti, che va compresa l'importanza e l'opportunità di un anno dedicato alla vita consacrata. Se si rileggono i testi conciliari che ne trat-

tano, si scopre come fossero stati gettati allora tanti *semi* che il post-concilio ha fatto crescere e che oggi risultano ancora più attuali: la teologia del carisma, la profezia, la vita fraterna, l'apertura alle diverse forme di vita consacrata, l'ecclesialità... e non ultime la radice battesimale della consacrazione e lo stile di vita del consacrato come *sequela Christi*, permanente ed efficace testimonianza nel mondo della Incarnazione di Cristo. La vita consacrata è segno per il Popolo di Dio del compimento della comune vocazione cristiana e manifestazione della grazia del Signore risorto e della potenza dello Spirito Santo: «la vostra luminosa testimonianza di vita sarà come una lampada posta sul candelabro per donare luce e calore a tutto il popolo di Dio» (messaggio di Papa Francesco, 30 novembre 2014). Non, quindi, un anno da vivere all'interno dei propri Istituti o Congregazioni, ma un abbraccio totale di tutta la Chiesa, perché – come diceva papa Francesco già nel 1994, nel corso del Sinodo – «La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa».

Ecco dunque che questo Anno si prefigge anzitutto di rappresentare un'occasione per tutti i religiosi di "evangelizzare" la propria vocazione e di «testimoniare la bellezza della sequela Christi nelle molteplici forme in cui si esprime la nostra vita... Tutto questo porterà i religiosi e i consacrati a continuare il rinnovamento proposto dal Concilio, potenziando la loro relazione con il Signore, la vita fraterna in comunità, la missione, e curando una formazione adeguata alle sfide del nostro tempo, in modo da "riproporre



Gesù e i Discepoli - Duomo di Monreale

con coraggio" e con "fedeltà dinamica" e creativa (cf. VC 37) l'esperienza dei loro fondatori e fondatrici». Così si esprimeva il 31 gennaio 2014 il card. João Braz De Aviz, nella Conferenza stampa di presentazione dell'Anno della Vita Consacrata. Ma, insieme, la celebrazione di questo Anno è anche invito a tutto il popolo cristiano a stringersi «attorno alle persone consacrate, a gioire con loro, a condividere le loro difficoltà, a collaborare con esse... per il perseguimento del loro ministero e della loro opera, che sono poi quelli dell'intera Chiesa» (Papa Francesco, Lettera a tutti i consacrati, 28 novembre 2014, III 2). Insomma, un *kairòs*, un "tempo opportuno" da cogliere per meditare e riscoprire il ruolo e la missione della vita consacrata all'interno dell'intero corpo ecclesiale nel mondo attuale. Vita consacrata nella Chiesa oggi, come recita il "motto" che accompagna il Logo ideato dalla pittrice Carmela Boccasile, e che intendiamo prendere come riferimento per il nostro percorso di quest'anno.

lo Spirito che aleggia sulle acque

Con grande semplicità, il logo richiama simbolicamente i valori fondamentali della consacrazione religiosa, secondo uno schema ternario. La prima terna è rappresentata, appunto, dal motto.

La seconda consta di tre segni grafici: una colomba, il mare e un globo. La distesa dell'acqua rappresenta le tempeste della storia, con evidente richiamo ai flutti del diluvio, sui quali si libra la colomba della pace (Gn 8,



8-14); e non è un caso se il profilo che disegna la colomba evoca i caratteri arabi della parola "pace"! Il globo poliedrico, infine, rappresenta il mondo; un mondo variegato, sfaccettato, complesso, nei suoi diversi e infiniti volti di popoli e le culture: «Il modello non è la sfera... è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in

esso mantengono la loro originalità... È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti» (Evangeli gaudium, n. 236).

Come nel giorno della creazione, lo Spirito di Dio aleggia sulle acque, sostiene il mondo e lo conduce verso il futuro. Anche questo è un invito ai consacrati e alle consacrate: essere «portatori dello Spirito (pneumatophóroi), uomini e donne autenticamente spirituali, capaci di fecondare segretamente la storia» (Vita Consacrata, n. 6). Sul mare tempestoso del presente, la vita consacrata è chiamata ad essere operatrice di pace, faro di speranza, segno visibile dell'amore misericordioso di Dio per il mondo. "Andate in tutto il mondo" fu l'ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (cf. Mc 16,15). C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino... Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi assfiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l'amore amando» (Papa Francesco, Lettera a tutti i consacrati, II 4).

sentinelle del Vangelo

Un'altra terna è rappresentata da tre parole: Vangelo, profezia, speranza. Esse richiamano i tre obiettivi di questo Anno e, poiché riguardano in realtà non solo i consacrati ma ogni battezzato, rendono evidente la strettissima relazione tra vita consacrata e Chiesa.

1) Guardare il passato con gratitudine. Conoscere, riscoprire la scintil-



lo Spirito di Dio aleggia sulle acque - Mosaico della "Cupola della Genesi" - Venezia, S. Marco

la ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che hanno dato vita alle singole forme di vita consacrata significa, come diceva il compositore Gustav Mahler, «la salvaguardia del fuoco, non l'adorazione delle ceneri». E alla radice di tutto non c'è che il Vangelo! «Per i Fondatori e le Fondatrici la regola in assoluto è stata il Vangelo, ogni altra regola voleva essere soltanto espressione del Vangelo e strumento per viverlo in pienezza. Il loro ideale era Cristo, aderire a lui interamente, fino a poter dire con Paolo: "Per me il vivere è Cristo"» (Papa Francesco, Lettera a tutti i consacrati, I 2). In questo senso, tornare alle radici del proprio carisma significa da un lato ritrovare nel Vangelo la stella polare della propria vita, dall'altra tradurlo concretamente nel quotidiano, nella vita di tutti i giorni, nella concretezza dell'opera, della presenza accanto agli uomini e alle donne del nostro tempo, per essere «segno credibile della presenza dello Spirito che infonde nei cuori la passione perché tutti siano una sola cosa» (ibidem). I consacrati sono Vangelo incarnato, sono la memoria viva ed efficace di quanto il Signore ha fatto e fa per noi. Come scriveva Jean-Marie Tillard: «Alla radice di ogni vita religiosa autentica troviamo come motivazione prima e onnicomprensiva, non un per ma un a causa di... E l'oggetto di questo a causa di altro non è che Gesù Cristo. Non ci si fa religiosi



presentazione di Gesù al tempio - Codex Egberti f. 18v

per qualche cosa, ma a causa di qualcuno: di Gesù Cristo e del fascino che egli esercita». Come il vecchio Simeone ha atteso per tutta la vita l'avvento di Dio e ne ha celebrato la presenza nel Bambino Gesù presentato al Tempio, così i consacrati sono gli uomini e le donne della memoria e dell'attesa di Dio.

2) *Abbracciare il futuro con speranza.* Solo così, radicati nel Vangelo, si infonde speranza al mondo; solo così senza negare le difficoltà le si abbraccia e le si supera. La speranza è attesa di qualcosa di positivo per il futuro, ma che al tempo stesso deve sostenere il nostro presente; è affidamento libero e incondizionato ad una promessa, radicato nella fiducia in Chi tale promessa ha pronunciato. Perché «la speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr 2 Tm 1,12) e per il quale "nulla è impossibile" (Lc 1,37). È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose» (Papa Francesco, Lettera a tutti i consacrati, 13). Come Simeone e Anna hanno vissuto nella speranza della venuta del Salvatore, pronti a far festa nell'ora dell'incontro, così i consacrati sono i "prigionieri della speranza", chiamati a prefigurare il domani di Dio nel presente di tutti gli uomini, con la parola e con la vita.

3) *Vivere il presente con passione.* Perché la nota che caratterizza la vita

consacrata è la *profezia*. Come la profetessa Anna, che comunica a tutti con gioia le meraviglie che Dio ha operato e opererà, così i consacrati sono chiamati ad essere profeti. Il profeta è colui che "incarna" la Parola, perché le dà un corpo e una storia. Egli annuncia una parola divina creatrice della storia, la interpreta e si fa latore di essa. È Dio a porre la sua parola sulle labbra del profeta e ad inviarlo come messaggio al suo popolo. Unto e sostenuto dallo Spirito, il profeta è

chiamato «a portare il lieto annuncio ai miseri, a lasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri (Is 61,1)». La parola che lo Spirito mette nel cuore e sulla bocca del profeta non è solo un fatto verbale, ma è un *evento che accade*. Questo significa che come la Parola opera in noi, la nostra azione, la nostra opera è frutto di quella Parola; è il nostro agire che deve rivelare la Parola che ci è stata annunciata; la parola è efficace se opera, l'opera è efficace se frutto della Parola. «Il profeta "ogni giorno" ridesta l'orecchio, va a scuola di Dio, per poter nutrire se stesso ed essere in grado di dare una risposta agli stanchi. Cerca la parola di Dio per essere un uomo di speranza. Senza questo incontro quotidiano non si può dare una risposta a nessuno, né alla propria stanchezza, né a quella degli altri» (B. Maggioni). I consacrati sono chiamati a essere profezia che "ripara" la Chiesa e la società, che trasforma il potere in servizio, il possesso in custodia, accompagnando il popolo di Dio alla luce del Vangelo, come una sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora: «contemplano la luce di Dio, che viene ad illuminare il mondo, ed il loro sguardo profetico si apre al futuro, come annuncio del Messia» (Benedetto XVI).

la stella polare

Ultima terna sono tre stelle, simbolo dell'identità della vita consacrata nel mondo come *confessio Trinitatis*, *signum fraternitatis* e *servitium caritatis*.

La *confessio Trinitatis* come annuncio al mondo di ciò che il Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito compie con il suo amore, la sua bontà, la sua bellezza.

Il *signum fraternitatis* come esempio trinitario di vita condivisa nell'amore, mistero di comunione e icona della comunione ecclesiale.

Il *servitium caritatis* come annuncio appassionato dell'amore "fino alla fine" di Cristo per l'uomo, attraverso una vita di servizio concreto e generoso.

«I consacrati abbracciano perciò l'universo e diventano memoria dell'amore trinitario, mediatori di comunione e di unità, sentinelle oranti sul crinale della storia, solidali con l'umanità nei suoi affanni e nella ricerca silenziosa dello Spirito» (Osservatore Romano, 8 ottobre 2014, p. 7).

E proprio queste stelle vorremmo che fossero il punto di riferimento per il nostro cammino di quest'anno. Un cammino che riguarda la Chiesa intera, perché se ai consacrati è chiesto in modo particolare, ogni cristiano è chiamato all'annuncio del Vangelo, al dono di sé per la vita e la felicità degli altri, al perdono, all'impegno per un mondo più giusto e fraterno. «I cristiani (e non solo i religiosi) abitano nel mondo, ma non sono del mondo» (Lettera a Diogneto, VI 1). La vita consacrata non è fatta di perfetti, di persone "arrivate", ma di uomini e donne quotidiani che cercano di vivere la vocazione accolta e professata. Sì, la vita religiosa è differenza evangelica, differenza cristiana rispetto al mondo: basta la sua presenza per essere testimonianza di Cristo, per fare segno alla buona notizia del Vangelo. Essere segno è già testimonianza e solo questo autorizza alla missione e dà la forza per compierla. E seguendo quelle tre stelle, a cui ci dedicheremo nei prossimi interventi, ogni comunità religiosa – e con essa ogni cristiano – potrà essere oggi segno e presagio per la Chiesa e realizzare l'affermazione di papa Francesco: «Dove ci sono i religiosi c'è gioia». Perché tutti «siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici» (Lettera a tutti i consacrati, II 1).

Giuseppe Dell'Orto

Vocabolario ecclesiale

VISCERE – Un’antica preghiera del *Messale* in vigore sino alla riforma del Vaticano II recitava, al momento della comunione eucaristica: «*Il tuo corpo che ho ricevuto, Signore, e il sangue cui ho attinto, aderiscano alle mie viscere...*». Come si spiega così marcato realismo che sta a indicare l’estrema concretezza dell’Incarnazione? Dobbiamo premettere un richiamo alla visione biblica dell’essere umano. Nel libro della *Genesi* si legge: «*Il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo (adamàh) e soffiò (ruah) nelle sue narici un alito di vita (neshamah) e l’uomo divenne un essere vivente (nefesh)*» (Gen 2,7). Possiamo affermare di conseguenza che le dimensioni della persona sono costituite dal corpo fisico (*adamàh*, cf Gen 6,3); dall’anima o psiche che lo informa e gli conferisce l’energia vitale (*nefesh*, cf Gen 1,30; 9,4-5); dalla facoltà mentale-volitiva propria dell’uomo (*ruah*, cf Gen 7,22) e infine dalla *neshamah* che è la presenza del divino nell’uomo. In particolare *nefesh* è un’entità psichica individuale e indica il principio vitale consistente nel soffio caldo che viene dalle viscere, mentre la parte superiore dell’uomo diventa ricettacolo dello Spirito/Soffio divino o *neshamah*. È a questa suprema effusione che fa riferimento il libro dei Proverbi quando recita: «*Il respiro (neshamah) dell’uomo è una fiaccola che Dio ci ha donato per penetrare tutti i nascondigli delle viscere*» (Prv 20,27), ossia le profondità dell’essere.

Stando alla tradizione biblica (condivisa da tutte le dottrine tradizionali: si pensi allo “*hara*” – da cui “*harakiri*” o “*taglio del ventre*” – della cultura giapponese), le viscere sono dunque la sede dell’anima. Affermazione, questa, che si discosta nettamente dalla visione cartesiana, secondo cui l’anima risiede all’altezza del cervello, nella ghiandola pineale. Leggiamo nelle Scritture ebraiche, in riferimento al figlio della vedova di Zarepta richiamato in vita dal profeta Elia: «*La sua ani-*

ma tornò nelle sue viscere» (1 Re 17,22). Sempre in base all’antropologia biblica, i morti sono coloro il cui spirito «*se ne è andato dalle loro viscere*» (Bar 2,17). Per estensione, «*nelle viscere degli idoli non c’è nessun soffio vitale*» (Ab 2,19), intendendo con ciò affermare che sono realtà assolutamente prive di consistenza. «*La legge divina – suscitatrice di vita spirituale – è radicata nelle viscere*» dell’uomo (così il Sal 40,9), che di conseguenza sono anche la sede della coscienza morale. È nelle viscere che si deve radicare saldamente lo Spirito rigeneratore di vita (cf Sal 51,12).

Alle viscere come “luogo” in cui si insedia e vibra la preghiera interiore fa riferimento Niceforo Monaco, nel *Metodo della sacra preghiera e dell’attenzione*: «*Seduto in una cella tranquilla... eleva il tuo spirito al di sopra di ogni cosa vana e temporale, poi, appoggiata la barba sul mento, e rivolto l’occhio corporeo e lo spirito al centro del ventre, ossia verso l’ombelico, comprimi l’inspirazione dell’aria che passa per le narici, in modo da non respirare agevolmente, ed esplora mentalmente l’interno delle viscere per ritrovarvi il luogo del cuore, che le potenze dell’anima amano frequentare. All’inizio troverai una tenebra e un’opacità ostinata, ma con la perseveranza e la pratica di questo esercizio notte e giorno, otterrai, oh! meraviglia, una felicità senza limiti*». La metodologia di Niceforo può essere fissata nei termini di «*esplorazione mentale del proprio io viscerale alla ricerca del luogo del cuore. Ignoriamo a quale misterioso processo psico-fisiologico corrisponda questa esplorazione delle viscere e questa apertura del cuore, che rientrano tuttavia nella logica stessa della tecnica (propria dell’esicasmò), dal momento che essa tende precisamente a ricondurre lo spirito dall’esterno al cuore, dove deve dimorare raccolto e come concentrato*» (*Dictionnaire de spiritualité*).

Esercizio dell’orazione interiore e pratica eucaristica registrano una straordinaria convergenza!